

GiULiA

giornaliste

Donne, grammatica e media

Suggerimenti
per l'uso dell'italiano

di Cecilia Robustelli

con la prefazione di Nicoletta Maraschio,
presidente onoraria
dell'Accademia della Crusca



INPGI

ISTITUTO NAZIONALE DI PREVIDENZA DEI GIORNALISTI ITALIA
"GIOVANNI AMENDOLA"

Federazione Nazionale Stampa Itali



ORDINE DEI GIORNALISTI
del Lazio



ORDINE DEI
GIORNALISTI
DELLA
LOMBARDIA

Con il patrocinio di

INPGI

ISTITUTO NAZIONALE DI PREVIDENZA DEI GIORNALISTI ITALIANI
"GIOVANNI AMENDOLA"



Sostengono il progetto:

Snoq Donne e Informazione
Commissione pari opportunità Usigrai

GiULiA
giornaliste

Donne, grammatica e media

Suggerimenti
per l'uso dell'italiano

di Cecilia Robustelli

con la prefazione di Nicoletta Maraschio,
presidente onoraria
dell'Accademia della Crusca



a cura di
Maria Teresa Manuelli

Sommario

9	Presentazione	<i>Alessandra Mancuso</i>
11	Prefazione	<i>Nicoletta Maraschio</i>
14	Introduzione	<i>Maria Teresa Manuelli</i>
18	Donne nei media	<i>Cecilia Robustelli</i>
23	Come si parla delle donne ...	
25	Che fatica riconoscere i «nuovi» ruoli delle donne!	
32	Dubbi grammaticali e grafici	
39	Proposte operative	
57	Tre suggerimenti finali	
58	La ministra Anselmi e il femminile all'Ansa. Intervista a Sergio Lepri	<i>Maria Teresa Manuelli</i>
65	Chi è Gi.U.Li.A.	
67	Breve vocabolario delle professioni e delle cariche	

Hanno collaborato al progetto:
Marina Cosi, Serena Bersani, Silvia Garambois, Tiziana Boari,
Anna Maria Ferretti, Marilù Mastrogiovanni, Rita Musa, Luisella
Seveso, Claudia Stamerra e tutte le colleghe di GiULiA che hanno
contribuito, con le loro riflessioni, alla nascita di questa Guida
destinata in primo luogo alle giornaliste e ai giornalisti

Proprietà di Gi.U.Li.A. Giornaliste
giuliagiornaliste@gmail.com
www.giuliagiornaliste.it

Prima edizione giugno 2014

Progetto grafico di Giovanna Salvini
Illustrazione di Marcella Brancaforte

ISBN 978-88-909887-0-7

Le donne «hanno fatto carriera». Arrivano in gran numero ai ruoli apicali. Eppure nell'informazione restano invisibili. Sono passati quasi trent'anni dalle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* di Alma Sabatini e il giornalismo, con poche eccezioni, continua a definirle al maschile: può essere incinta, ma resta *ministro*.

Questo lavoro è stato pensato per colmare una lacuna nell'uso che l'informazione fa della lingua italiana. Ripartendo dalle regole della grammatica. Una guida consultabile da tutti, ma pensata soprattutto per giornaliste e giornalisti. Affinché l'informazione riconosca, rifletta e rispetti le differenze, a partire da un uso corretto del linguaggio.

C'è una richiesta forte, che dalla società sale verso l'informazione: aiutare il cambiamento culturale per fare dell'Italia un paese per donne e per uomini.

La cultura cambia e la lingua, soprattutto, evolve.

Un'evoluzione alla quale è attenta l'Accademia della Crusca, che ringraziamo per la prefazione. Un grazie particolare va alla professoressa Cecilia Robustelli che ha messo a disposizione la sua competenza di esperta linguista. Così come a tutte le donne e a tutti gli uomini che stanno assecondando il cambiamento della lingua e della cultura. Crediamo che l'informazione possa e debba farsi parte del cambiamento. È l'impegno di GiULiA, una rete alla quale aderiscono 800 giornaliste. Perché il femminile esiste, basta usarlo.

Alessandra Mancuso
Presidente di Gi.U.Li.A.

Prefazione

C'è un settore della lingua italiana contemporanea che merita, a mio avviso, un'attenzione speciale per diversi motivi, si tratta di un settore abbastanza ristretto, ma estremamente sintomatico di come una lingua possa cambiare sotto la spinta di significative trasformazioni sociali e culturali e nello stesso tempo possa resistere al cambiamento per la forza della sua stessa tradizione e per la mancanza di un consenso generalizzato.

Mi riferisco al modo con cui le donne vengono descritte dalla lingua italiana contemporanea, e in particolare all'uso della forma maschile anziché femminile per i titoli professionali e per i ruoli istituzionali ricoperti sempre più spesso da donne (*ministro/ministra; architetto/architetta; il giudice/la giudice; il presidente/la presidente; il senatore/ la senatrice*, ma sempre *infermiera; fioraia; maestra; operaia; parrucchiera*). Cecilia Robustelli è senza dubbio una studiosa che si è occupata molto di questo tema, sia dal punto di vista scientifico, sia da quello operativo, collaborando attivamente con enti diversi, come il Comune di Firenze, con varie amministrazioni pubbliche e associazioni professionali e anche con l'Accademia della Crusca.

La Guida che ora si pubblica è significativamente intitolata *Donne, grammatica e media*, è rivolta a un ambito di grande ri-

sonanza ed è dedicata all'analisi delle più comuni scelte linguistiche adottate dalla stampa per rappresentare la donna. Essa contiene alcune importanti proposte operative, utili a far superare dubbi e perplessità circa l'adozione del genere femminile per i nomi professionali e istituzionali «alti», suggerendo soluzioni di facile applicazione e di «buon senso» (per usare le stesse parole dell'autrice).

Quello che colpisce in modo particolare dai molti esempi riportati è la grande oscillazione di forme maschili e femminili che ricorrono persino a distanza ravvicinata (in uno stesso articolo si parla di *ex sindaco/ex sindaca* e in un altro la stessa persona è definita *rettrice* e subito dopo *ministro*), un'oscillazione certamente sintomatica di una grande, persistente, incertezza.

Non dobbiamo meravigliarcene troppo: il nuovo ruolo sociale, culturale e politico della donna implica trasformazioni linguistiche profonde che richiedono tempo. Credo tuttavia sia molto importante che soggetti diversi si uniscano per stimolare una più diffusa consapevolezza dell'opportunità che anche l'italiano si muova verso un progressivo adeguamento alla realtà presente. Il rischio per la nostra lingua è quello di continuare a trasmettere una visione del mondo superata, densa di pregiudizi verso le donne e fonte di ambiguità e insicurezze grammaticali e semantiche. Perché mantenere oscurato il genere in nome di un presunto significato «neutro» del maschile?

Lo dice bene Cecilia Robustelli: «oggi la parità di diritti passa per

il riconoscimento - anche attraverso l'uso della lingua - della differenza di genere». E allora occorre aggiungere una considerazione finale a quelle iniziali.

La lingua non solo rispecchia una realtà in «movimento», ma può svolgere una funzione ben più importante; quella di rendere più visibile quello stesso movimento e contribuire così ad accelerarlo in senso migliorativo.

Nicoletta Maraschio
presidente onoraria dell'Accademia della Crusca

Introduzione

*Ciò che non si dice non esiste*¹. Il linguaggio, sia parlato che scritto, esprime e trasmette la visione della realtà di chi lo utilizza: non riflette la realtà in sé, ma il modo in cui essa viene interpretata. Dal lavoro del linguista Norman Fairclough sappiamo anche che esiste uno stretto legame tra l'uso del linguaggio e la disparità sociale di potere. Ovvero, lo studio critico del linguaggio ci permette di esaminare il modo in cui esso contribuisce alla dominazione di alcune persone su altre, che è implicita nelle interazioni linguistiche (conversazioni) di cui gli individui non sono generalmente consapevoli.

Partendo da queste basi, è facile intuire quanto il mondo dei media si configuri come un luogo carico di responsabilità, essendo produttore e diffusore della conoscenza del mondo sociale e, al tempo stesso, fornendo uno dei modelli principali di comportamento linguistico della società. Ma nel nostro Paese troppo frequentemente vediamo una sostanziale “inadeguatezza” nella rappresentazione dei diversi soggetti sociali da parte dei media: gli operatori della comunicazione e dell'informazione non sempre hanno la consapevolezza dell'influenza esercitata su questa percezione e delle conseguenze derivanti da un utilizzo scorretto del-

1 Intervista a Cecilia Robustelli, da noidonne.it del 5 febbraio 2008

la lingua, come per esempio la produzione di un'immagine mediatica distorta e incompleta sulla quale le persone continueranno a basare il proprio pregiudizio, riproducendolo nell'ambito sociale e culturale.

Oggi questa inadeguatezza non è più tollerabile: ci accostiamo a una società globale e multiculturale dove l'immagine dell'“altro”, del “diverso da sé” è sempre più presente nella vita quotidiana. Risulta dunque prioritaria, da parte dei media, la presa di coscienza del loro ruolo nella lotta contro ogni forma di discriminazione, nel sostenere il cambiamento e nel promuovere modelli sociali, lavorativi e culturali in cui il soggetto possa riconoscersi e verso cui tendere. Il rispetto della persona - che costituisce, insieme alla ricerca della verità e all'indipendenza del giudizio, uno dei tre pilastri fondanti del giornalismo - deve diventare, pertanto, un elemento imprescindibile. Dovere dei media dovrebbe essere quello di garantire un quadro oggettivo della realtà, promuovere il rispetto della diversità e sviluppare una sensibilità in grado di riconoscere che determinati usi della lingua (e delle immagini) possono configurarsi come “discriminatori”.

Eppure, se da un lato le donne stanno acquisendo maggiore partecipazione nella vita civile, dall'altro vi è una “resistenza” nell'uso della lingua a riconoscere tali posizioni e chiamarle con il loro nome. A fronte di un'ascesa in ruoli, carriere, professioni e visibilità delle donne non esiste un'adeguata trasformazione della lingua, che usa ancora il maschile attribuendogli una falsa neutralità.

Poiché il linguaggio e la realtà cambiano di pari passo e si influenzano reciprocamente, è invece importante conoscere le parole che esprimono i cambiamenti in atto dal punto di vista della parità e del riconoscimento della differenza. Per questi motivi, e per evitare che distorsioni e stereotipi propri del senso comune abbiano un'influenza sulle parole che usiamo, è necessario definire le cose col loro nome, che in italiano è sempre declinato anche rispetto al genere.

La discriminazione fondata sul genere

Il concetto di genere rimanda alla costruzione storica delle rappresentazioni sociali e delle identità maschile e femminile, correlate a modelli di relazione, ruoli, aspettative, vincoli e diverse opportunità. Le differenze di genere riguardano la posizione relativa assegnata al maschile e al femminile nell'organizzazione della vita e del lavoro.

A oggi, persistono rappresentazioni e autorappresentazioni delle donne che riproducono gli stereotipi legati ai ruoli tradizionali, contribuendo a ostacolare e delimitare il ruolo della donna nell'ordine familiare e sociale.

Ci rendiamo conto che nel parlare di linguaggio di genere si dovrebbe far riferimento oltre a scelte grammaticali e lessicali di pa-

role già esistenti, oggetto di questo volume, anche a dissimmetrie semantiche fondate su stereotipi (aggettivi, es. svenevole, ingenua, altruista, fragile, mite, isterica e diminutivi, es. mamma, mogliettina, stellina), polarizzazione semantica (es. uomo libero vs donna libera, governante uomo vs governante donna), identificazione della donna attraverso l'uomo o la professione (es. il dott. Rossi e signora, la moglie di, la donna di), al momento non prese in considerazione: per ora rimandiamo alle sempre valide osservazioni di Alma Sabatini nel suo noto lavoro sul sessismo nella lingua italiana (v. p. 22).

Intervenire sul piano della rappresentazione e del linguaggio a tutto tondo risulta quindi di prioritaria importanza al fine di una valorizzazione delle differenze di genere.

Il presente volume vuole essere comunque un inizio, e nasce dalla richiesta di molte giornaliste e molti giornalisti, che speriamo troveranno qui un utile riferimento. Abbiamo realizzato questa guida nell'intento di impegnarci in un dialogo costruttivo con i media sui modi in cui la comunicazione di tali questioni può essere migliorata.

Gi.U.Li.A. opera per modificare gli atteggiamenti sociali verso le donne da quasi tre anni e da quel 21 settembre 2011, anno in cui la rete è nata, abbiamo visto molti cambiamenti.

Maria Teresa Manuelli

**«Il linguaggio è importante anche quando
le donne sono ai vertici delle istituzioni
o comunque hanno ruoli di primo piano
e non viene loro riconosciuto il genere femminile.
Allora se una donna che è in Polizia è un commissario,
è la commissaria di polizia e non il commissario,
perché altrimenti non le si concede neanche il genere.
E così in Magistratura, è la giudice non è il giudice (...)
Perché se io attribuisi ad un uomo una connotazione femminile
quell'uomo si ribellerebbe.
Allora il rispetto passa anche attraverso
la restituzione del genere (...).
Non è una questione semantica è una questione di concetto»**

(Laura Boldrini, presidente Camera dei Deputati,
Radio Anch'io, 8 marzo 2014)

Donne nei media

di
Cecilia Robustelli

La discriminazione di genere che ancora oggi, e non solo in Italia, vede le donne in posizione di svantaggio rispetto agli uomini in campo lavorativo, economico, sociale, familiare, si manifesta anche nel modo in cui esse vengono descritte attraverso il linguaggio. I media continuano spesso a trasmettere l'immagine di una società costruita al maschile: la donna appare come un essere inadeguato o addirittura inferiore rispetto all'uomo, se ne sottolineano i tratti fisici o della vita privata più del peso sociale e politico, la si definisce tranquillamente al maschile se riveste un ruolo di rilievo in campo istituzionale o professionale. La donna può essere una *velina*, una *casalinga*, o anche una *dottoressa*, ma solo raramente, un'*architetta*, una *chirurga* o una *prefetta*: forme che però esistono, sia chiaro, e che sono già state anche sperimentate:

**L'architetta sorda che progetta case sicure
anche per chi non sente**

(redattoresociale.it 13 dicembre 2013)

**Il secondo riguarda l'incontro con una chirurga del Niguarda
e un maresciallo. E la vicenda è poco chiara.**

(liberoquotidiano.it 28 marzo 2014)

Spesso sono le stesse donne a invocare modelli linguistici e comportamentali maschili nella convinzione che adottarli equivalga a raggiungere uno status di maggior prestigio sociale, professionale e, perché no, economico e politico rispetto a quello fem-

minile. Gli stereotipi ancora presenti nella nostra lingua e che rimbalzano su quella dei media sono una spia che questo modello non è tramontato: essere una donna con «gli attributi» rappresenta ancora un obiettivo importante:

31 GENNAIO 2014

**Eva, il medico del Chelsea e
gli attributi delle donne**

Eva Carneiro è il medico sociale del Chelsea, ma è soprattutto la dottoressa più affascinante di tutto il panorama calcistico. Dopo tante richieste da parte dei tifosi, finalmente si racconta davanti ai microfoni: «Nel calcio bisogna essere donne con gli attributi, senza imitare per forza gli uomini: dobbiamo dimostrare che la diversità è una risorsa», ha spiegato. "Si può anche non vivere in funzione di Tom Cruise"

a cura di Ivano Pasqualino

(repubblica.it 31 gennaio 2014)

Ma questo atteggiamento rivela soltanto una concezione ormai stantia della parità di diritti fra uomini e donne, quella che richiedeva in campo lavorativo e professionale l'omologazione della donna al modello maschile nel comportamento, nel modo di vestire e anche di esprimersi: oggi invece la parità di diritti passa per il riconoscimento – anche attraverso l'uso della lingua! – della diffe-

renza di genere.

Proprio «per raggiungere una parità di fatto, cioè a dire l'uguaglianza delle possibilità per ciascun individuo di entrambi i sessi di realizzarsi appieno in ogni campo, è necessario che la società si liberi dai residui pregiudizi negativi nei confronti delle donne. Non pochi di essi sono alla base della nostra cultura e fanno quindi parte di una tradizione secolare. Essi non sono sempre riconoscibili, perché sono spesso nascosti e camuffati sotto forme di apparente valore oggettivo, e sono trasmessi, perpetuati e avvalorati attraverso la lingua, in modo spesso subdolo e ripetitivo»¹.

Queste parole di Alma Sabatini, la prima studiosa italiana a occuparsi di sessismo linguistico quasi trent'anni fa, suonano ancora molto attuali, segno evidente che la riflessione sulla discriminazione linguistica delle donne non ha ancora avuto sufficienti effetti concreti.

Strano, perché - almeno a parole! - tutti concordano nel ritenere che «non vi sono dubbi sull'importanza della lingua nella “costruzione sociale della realtà”: attraverso di essa si assimilano molte delle regole sociali indispensabili alla nostra sopravvivenza»². Ma l'uso della lingua non tratta sempre bene le donne...

1 Alma Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, Commissione per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987, p. 15.

2 *Ib.*, p. 23.

Come si parla delle donne...

In un articolo di qualche mese fa sui nuovi senatori a vita, tre uomini e una donna, la nomina di quest'ultima, Elena Cattaneo, viene dipinta come «un'eccezione» rispetto a quella di Abbadò, Piano e Rubbia: la sua scelta sarebbe maturata «intorno ad alcuni precisi requisiti», dei quali i primi due sono che «è una donna» e «è appunto giovane», mentre per quella dei colleghi uomini «è valso invece il principio della “seniority”» ma ovviamente «a parità di autorevolezza conquistata nei vari ambiti»:

(...) Ecco il modello su cui ha fatto base il Presidente e che ha portato, dopo qualche mese di approfondimenti e consultazioni incrociate, a far lievitare su parecchie altre le candidature di Abbadò, Piano, Rubbia e Cattaneo. Quest'ultima, che con i suoi 51 anni rappresenta la personalità anagraficamente più fresca nella storia di tale carica, è un'eccezione maturata intorno ad alcuni precisi requisiti: è una donna, è appunto giovane, ha avuto esperienze internazionali, si occupa di problemi scientifici di grande rilievo sociale. È, insomma, una figura premiando la quale, come ha spiegato Napolitano in una nota, si è inteso dare «un forte segno di apprezzamento, incoraggiamento e riferimento per l'impegno di vaste schiere di italiane e italiani di nuove generazioni dedicatisi con passione, pur tra difficoltà, alla ricerca scientifica». La logica è stata quindi quella di «premiarne una per incoraggiarne cento», come pare che il Presidente abbia

scherzosamente detto a qualcuno. Per gli altri cooptati al Senato in questa veste di rilievo istituzionale è valso invece il principio della «seniority», chiamiamolo così. Vale a dire che, a parità di autorevolezza conquistata nei vari ambiti, il capo dello Stato ha inteso onorare chi, quantomeno per ragioni di anagrafe, vede riconosciuta da più tempo l'eccellenza delle proprie doti e curricula.

(Corriere della Sera 31 agosto 2013)

E ancora. Il titolo dell'articolo (Corriere della Sera, 12.1.2014) su Sigrid Kaag, nominata nell'ottobre 2013 dal Ban Ki-moon alla guida della missione ONU contro le armi chimiche in Siria, accosta allegramente le sue qualità professionali – in questo caso il numero di lingue che la signora parla correntemente – alle sue scelte personali, come il presunto “abbandono” del marito e dei quattro figli per il lavoro (da cui si evince che la cura familiare era prerogativa sua!) per un non bene specificato «arsenale da distruggere».

A Damasco, olandese, parla sei lingue tra cui l'arabo. Ha lasciato il marito palestinese a New York a curarsi dei quattro figli. Sigrid, 52 anni, 4 figli. E un arsenale da distruggere

Seguono la definizione di «Signora delle armi chimiche» e la rassicurazione che ci si può fidare di lei perché «I suoi colleghi all'Onu le riconoscono doti di “leader e manager moderna”».

Meno male!

Che fatica riconoscere i «nuovi» ruoli delle donne!

Tra tutti gli usi della lingua con effetto discriminante quello più diffuso è certo l'uso delle forme maschili che indicano ruoli istituzionali o titoli professionali in riferimento alle donne. E questo è tanto più sorprendente se si pensa che è in pieno contrasto con le regole della grammatica italiana, che di norma richiede il genere grammaticale femminile per tutto ciò che ha un referente umano femminile. Nonostante che dalle prime raccomandazioni in questa direzione le discussioni, anche attraverso i media, siano state molte e siano usciti fior di lavori scientifici – recentemente anche l'Accademia della Crusca vi ha dedicato addirittura una puntata della rubrica «Il tema del mese»³ – l'esitazione a usare la forma femminile di titoli professionali e ruoli istituzionali in riferimento alle donne è ancora vivissima, cosicché la preferenza va a quelle maschili, anche a costo di creare ambiguità, come in questi due titoli:

**Montedoni, la presidenza va al marito dell'assessore
Sarà Filippo Mannoni, marito dell'assessore della Margherita alle
Politiche Sociali, il nuovo presidente di Montedoni**

(la Repubblica 10 marzo 2005)

3 <http://www.accademiadellacrusca.it/it/tema-del-mese/infermiera-s-ingegnera>

Il Sindaco di Cosenza: aspetto un figlio!

Il segretario DS: il padre sono io

È Nicola Adamo, segretario regionale della Calabria dei Ds, il padre del bambino che porta in grembo Eva Catizone, sindaco di Cosenza

(la Repubblica 10 agosto 2005)

I termini che causano tanta resistenza alla declinazione al femminile sono quelli relativi a una manciata di titoli professionali e di ruoli istituzionali, come *architetto, assessore, cancelliere, chirurgo, consigliere, deputato, direttore, funzionario, giudice, ingegnere, ispettore, magistrato, medico, ministro, notaio, procuratore, rettore, revisore dei conti, sindaco*, ecc., mentre non incontrano alcun ostacolo quelli che indicano lavori «comuni», come *commesso, impiegato, maestro, operaio, parrucchiere*, ecc.

È diffuso l'uso del maschile *il giudice* al posto del femminile *la giudice*:

E di fronte a questa relazione il giudice per l'udienza preliminare Carla Giangamboni ha rimandato il fascicolo al pubblico ministero affinché formuli l'accusa o la richiesta di archiviazione.

(ilgiornaledellumbria.it 18 febbraio 2014)

Ma quando precisare il sesso diventa importante, come in un fatto di cronaca a luci rosse, ecco spuntare anche *la giudice*...

Bosnia, la giudice nuda sulla scrivania La Corte Suprema la licenzia in tronco



La donna giudice che prende il sole

La giudice si era tolta i vestiti nel suo ufficio per prendere il sole sulla scrivania.

"Ha danneggiato l'immagine della Corte Suprema". Con questa motivazione una giudice di Sarajevo, che prestava servizio alla Corte Suprema bosniaca, è stata licenziata dopo che alcune sue foto senza veli sono state pubblicate sulla stampa locale. La donna, il cui nome non è stato diffuso, è stata immortalata mentre, in una giornata di sole, si era tolta i vestiti per prendere il sole, sdraiata sulla scrivania del suo ufficio. La scena è stata catturata da una persona che si trovava nell'edificio di fronte e che ha così distrutto la carriera professionale della giudice. Dopo che quella foto è comparsa sui giornali, la Corte Suprema ha avviato un'indagine interna, conclusasi con il licenziamento: "Il suo comportamento non è accettabile", hanno scritto i magistrati in una nota.

Venerdì 07 febbraio 2014 17:54

Altri titoli, come *medico* e *professore universitario*, tendono a rimanere al maschile anche se riferiti a «una donna d'affari»:

Nata nel 1947, Mamphela Aletta Ramphela è una delle storiche figure della lotta apartheid. Compagna di una vita di Steve Biko, col quale ha avuto due figli, la Ramphela è un medico, un professore universitario e una donna d'affari. Nel suo curriculum anche il vicerettorato all'Università di Cape Town e l'incarico di Managing Director alla Banca Mondiale.

(atlasweb.it 28 gennaio 2014)

Lo stesso vale per *ingegnere*, che nell'esempio che segue è riferito a una *ricercatrice*:

Corriere della Sera - Cultura - Cultura/Scuola - «Donna e ingegnere aerospaziale: fatica doppia»

L'INTERVISTA

«Donna e ingegnere aerospaziale: fatica doppia»

Laura Merotto, 36 anni: «Per essere giudicate come i maschi le ricercatrici devono presentare pubblicazioni di qualità superiore»

Università ☆ 44

ALTRI 6 ARGOMENTI



Ingegnere aerospaziale, 36 anni, donna. E la fatica di una vita da ricercatrice. È possibile, Laura Merotto, vivere di ricerca, oggi, in Italia?

«Possibile, ma non facile. Gli stipendi sono simili a quelli di tanti altri settori, tra i 1.200 e i 1.500 euro al mese. Però non ci sono fondi erogati con continuità. Ogni volta bisogna partecipare a un bando, cercare di vincerlo, aspettare mesi per ricevere i finanziamenti. Questo crea un'instabilità che per molti è insostenibile».

100%

0 2

DA GUARDARE

Ascolta | Stampa | Email

[an error occurred while processing this directive][an error occurred while processing this directive]

OGGI IN SCUOLA >

(corriere.it 3 gennaio 2014)

anche se si possono incontrare scelte linguistiche coraggiose:

LK REGISTRATI GRATIS ORA!

LINKIESTA


18 Febbraio 2014

POLITICA POLITICHE & RIFORME FINANZA & MERCATI BUSINESS & IMPRESE INNOVAZIONE & TECH ENERGIA & AMBIENTE CULTURA

FOCUS



Auguri Ali «Vola come una farfalla, pungi come un'ape»
Dario Rocconi



Marskech, la città che il venerdì sera si fa pallida
Silvia Favuzzi

La prima ingegnera nucleare d'Italia «Donne non adattatevi, lottate»

«Il mondo del lavoro si è rivelato da subito un po' traumatico. Prima di tutto perché mi sono sposata appena laureata e non sono più riuscita a trovare lavoro per circa tre anni. Nessuno voleva una donna sposata, o forse neppure una donna», dice Giovanna Gabetta, classe

(linkiesta.it 18 febbraio 2014)

Già nel 2008 la magistrata era stata segnalata tra i papabili neo-eletti, questa volta in quota Udc, ma l'improvvisa rottura tra Berlusconi e Pierferdinando Casini fece sfumare anche all'epoca tale possibilità. Quindi collaborò con l'esecutivo di centrodestra, prima come capo gabinetto del ministro delle Pari Opportunità Mara Carfagna, quindi nell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia, allora guidato proprio da Alfano.

(huffingtonpost.it 19 luglio 2013)

Quando un termine femminile che indica un ruolo istituzionale di rilievo “buca” la pagina, non di rado viene usato in senso ironico, come nell’esempio che segue (e si noti nel corpo del testo l’uso di *ministro* anziché *ministra!*):

La «aspirante» sindaca e i barboni di Parigi

Nathalie Kosciusko-Morizet ritratta mentre fuma con dei senzatetto

Francia ☆ 9

ALTRI 4 ARGOMENTI



Nathalie Kosciusko-Morizet (Alp/Tribouillard)

PARIGI - Suscita ilarità e critiche un'insolita foto di Nathalie Kosciusko-Morizet, ex ministro e portavoce del precedente governo francese ora candidata del centrodestra alla carica di sindaca di Parigi, ritratta mentre fuma una sigaretta insieme ad alcuni clochard. L'immagine è stata scattata da un fotografo dell'agenzia Sipa e pubblicata sul settimanale Vsd : mostra la Kosciusko-Morizet, erede di una facoltosa famiglia di origine polacca e nota per il suo stile elegante, con i capelli un po' spettinati, jeans e giubbotto di cuoio, insieme a tre uomini senza fissa dimora.

54%

75 58

DA GUARDARE

Ascolta | Stampa | Email

NOTIZIE CORRELATE

- [Elezioni Francia, il balzo Marine Le Pen, un segno all'Europa \(24/03/2014\)](#)
- [Anne contro Nathalie, s](#)

(corriere.it 5 gennaio 2014)

Ma ci sono anche casi in cui la forma femminile è usata “seriamente”, cioè senza alcuna ironia:



(ilssole24ore.com 3 dicembre 2013)

Come si è visto, non è detto che il femminile sia usato con costanza. Qui nel corpo dell’articolo la forma maschile *ex-sindaco* alterna con quella femminile *ex-sindaca*:

Un fulmine a ciel sereno, in Calabria. L'operazione odierna ha portato all'arresto di 13 persone, accusate a vario titolo di associazione a delinquere di stampo mafioso, corruzione elettorale, turbativa d'asta, usura, favoreggiamento e rivelazione di segreto d'ufficio. E oltre all'ex sindaco, fra le persone destinatarie dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Catanzaro su richiesta del sostituto procuratore generale Salvatore Curcio, ci sono anche il boss di Isola, Nicola Arena, altri esponenti della 'ndrina e un poliziotto.

L'arresto della Girasole scuote gli ambienti antimafia. L'ex sindaca era stata eletta nel 2008 alla guida di una lista civica ed aveva caratterizzato il suo mandato sull'impegno in nome della legalità. Non di rado aveva ricevuto minacce di morte, e il "suo" Comune era stato vittima di atti vandalici gravissimi in più di un'occasione. Una sindaca scomoda, finita alla ribalta nazionale per il suo coraggio. Tanto che alle ultime elezioni Mario Monti aveva deciso di candidarla alla Camera dei Deputati nella lista Scelta Civica, ma non venne eletta. Insieme ad altri sindaci che da tempo hanno dichiarato guerra ai clan, la Girasole sembrava un tassello importante su cui rifondare la Calabria. Oggi che è finita in manette insieme al boss Nicola Arena la situazione è drasticamente cambiata.

(ilssole24ore.com 3 dicembre 2013)

Dubbi grammaticali e grafici

Si può dire?

A parziale giustificazione degli usi “scombinati” che ci regalano i media è necessario riconoscere che l’ingresso delle forme femminili in linguaggi – quello istituzionale, della politica, dell’economia, ecc. – che hanno sempre avuto protagonisti maschili provoca un terremoto morfosintattico che fa traballare le sicurezze linguistiche di chiunque e, a maggior ragione, di chi opera nella comunicazione pubblica. È comprensibile che in questi casi si preferisca appoggiarsi su abitudini linguistiche consolidate anziché azzardarsi a introdurre usi che sembrano ancora non condivisi. Del resto i dubbi grammaticali che assalgono chi decide di innovare, e di usare le “nuove” forme femminili, non sono oziosi ma anzi rivelano il possesso di una coscienza linguistica molto sveglia.

Anche chi conosce bene la grammatica italiana ha tutto il diritto di porsi tutta una serie di domande: per esempio, le nuove forme femminili sono corrette? Si può dire *ministra*? E *ingegnera*? Esiste il femminile di *questore*? È meglio *avvocata* o *avvocatessa*?



E ancora: forse è preferibile combinare tradizione e innovazione, come nella perifrasi «*donna*+termine di genere maschile», es. *donna sindaco, donna ingegnere*, ecc.?

Il sessismo fa male anche alla salute



06 FEB - Gentile direttore, sono molto preoccupata per gli episodi di sessismo. Episodi indirizzati dapprima verso la donna che ricopre la terza carica dello Stato, poi verso altre parlamentari di diversi schieramenti. Sono preoccupata come donna medico. Non posso parlare in nome di tutte le donne medico, che non sono un unico indistinto, ma scrivo avendo a mente il lavoro e le competenze di tante colleghe, molte esperienze e tanti volti.

Quando la mia identità di medico prevale su quella di genere penso con timore che il clima attuale stia tracimando, dagli ambiti parlamentari da cui ha avuto origine, a quelli del quotidiano con conseguenze fortemente lesive sull’integrità e la salute delle donne. Questo sessismo, che non consente nel luogo della rappresentanza mediazioni e possibili intese, nei luoghi della vita produce scontentezze d’istinti sepoliti e rimossi e fa diventare bersaglio la consapevolezza dell’identità di donna.

(quotidianosanita.it 6 febbraio 2014)

E come comportarsi con i termini che indicano ruoli istituzionali in riferimento a donne? Qualsiasi ricerca d’aiuto sui siti dell’Amministrazione pubblica, compresi quelli dei ministeri, fallisce, con un’unica felice eccezione: recentemente la presidente della Camera Laura Boldrini ha dato un segnale forte di richiesta del genere grammaticale femminile

Se una giudice chiede di essere chiamata la giudice, se una ministra chiede di essere chiamata la ministra, se una presidente della Camera chiede che sulla carta intestata sia scritto «la presidente», è per affermare che la vita ha più di un genere,

che non c'è più un'esclusiva maschile per certi lavori, non c'è più una «normalità» maschile della quale tutte noi saremmo provvisorie eccezioni. Anche il semplice articolo, dunque, ha un'importanza che ai giornalisti chiediamo di considerare. E non vorremmo sentirvi rispondere che si usa il maschile perché è il genere largamente prevalente in certe professioni. Nella scuola le maestre e le professoresse sono la quasi totalità del corpo insegnante, eppure nessuno chiamerebbe «la maestra» o «la professoressa» qualcuno dei pochi docenti uomini. E voi direttori di giornale, voi direttori uomini - che pure siete maggioranza - giudichereste di certo bizzarra l'idea che vi si potesse chiamare «direttrici».

(Convegno Convenzione di Istanbul e Media 24 settembre 2013)

È bastata una sua decisione ed ecco che sul sito ufficiale del Parlamento il titolo «il presidente» è stato magicamente cambiato in «la presidente»:



e così ci si riferisce a lei sulle reti radiofoniche e televisive nazionali e sulla stampa, senza che nessuno si azzardi a definirla con il titolo maschile:

Attività Internazionali

Incontro con la Presidente della Repubblica di Liberia, Ellen Johnson Sirleaf

Roma

La Presidente della Camera Laura Boldrini ha incontrato la Presidente della Repubblica di Liberia e premio Nobel per la pace 2011, Ellen Johnson Sirleaf

Ma, a parte quest'isola felice, per il resto ci si trova davanti a una vera e propria giungla lessicale, che comprende formulazioni calcate su altre lingue, come questa che adotta la formula *La signora Ministro*:



(difesa.it 5 febbraio 2014)

Oppure quest'altra, che tenta di bilanciare abitudini e innovazione con la formula ibrida *La Ministro*:



Home > Press Room > Press Archives > Press Releases > La Ministro Bonino incontra il Ministro degli esteri della Repubblica di Lituania Linkevicius

Al centro dei colloqui, gli affari europei, anche nella prospettiva della Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea nella seconda metà del 2014. I due Ministri hanno preso in esame le priorità della Presidenza Italiana, nonché le possibili forme di collaborazione fra Italia e Lituania nell'ambito del sistema delle Nazioni Unite, dove Vilnius presiede il Comitato anti-terrorismo ed è membro non permanente del Consiglio di Sicurezza.

La Ministro Bonino ed il Ministro Linkevicius hanno inoltre avuto un utile scambio di punti di vista sulle prospettive del Partenariato Orientale, anche alla luce degli esiti del Vertice di Vilnius tenutosi lo scorso novembre.

(esteri.it 16 gennaio 2014)

Ci sono addirittura figure istituzionali di rilievo che esprimono in televisione la loro "preferenza" per il genere maschile:

«Ministra o ministro?» chiede Daria Bignardi a Maria Elena Boschi

«Ministro, preferisco ministro» risponde la ministra Boschi

(Le invasioni barbariche 13 marzo 2014)

Altre – la maggior parte – lasciano che nel loro sito ufficiale siano definite con il genere grammaticale maschile:



(salute.gov.it)

E così tra maschile e femminile è costretta a ondeggiare anche la stampa giornalistica:

Il ministro Giannini: «No alla staffetta generazionale nella P.A.»

(lastampa.it 29 marzo 2014)

Stefania Giannini, glottologa e linguista. Un'altra rettrice come ministro dell'Istruzione

(corriere.it/scuola 14 febbraio 2014)

Ci saranno pure Padoan, Moretti e Gardini. Su Rai 3, a «Ballarò», la ministra dell'istruzione, Stefania Giannini

(tecnica.dellascuola.it 22 aprile 2014)

Le complicazioni della sintassi

Per chi scrive e per chi parla, nella comunicazione privata e in quella pubblica, i problemi però non sono soltanto lessicali: non è sufficiente convincersi che “si può dire” *ministra* e che... si può anche scrivere! Per comporre un testo è necessario essere consapevoli delle “complicazioni” di tipo morfosintattico legate all'accostamento di forme femminili e maschili nella stessa frase, come *i sindaci e le sindache, o i direttori generali e le direttrici generali*, e delle regole da seguire per l'accordo degli articoli, nomi, pronomi, participi.

A proposito, ma è proprio necessario usare sempre entrambe le forme, maschili e femminili, quando ci si riferisce a uomini e donne? È obbligatorio dire, per esempio, *i consiglieri eletti e le consigliere elette sono stati invitati e sono state invitate a entrare?* Oppure è preferibile *i consiglieri e le consigliere eletti/e sono stati/e invitati/e a entrare?* O è possibile fare l'accordo solo al maschile: *i consiglieri e le consigliere eletti sono stati invitati a entrare?*

Si tratta di una questione spinosa, ma di fondamentale importanza, che a mio avviso ha rallentato l'uso delle forme femminili: e non solo nei testi scritti, dove fa balenare il rischio – insostenibile per chi scrive sui giornali – di costruire un testo infarcito di doppi riferimenti, a tutto svantaggio della chiarezza, ma anche nel parlato, e quindi anche nel linguaggio radiofonico e televisivo. Ci torneremo sopra più avanti.

Come si scrive?

Infine, ecco i problemi grafici: è preferibile usare la forma estesa *deputati* e *deputate* o quella abbreviata *deputati/e*, *avvocati/e*, *prefetti/e*? O forse è più adatta quella con l'asterisco *deputat**, *avvocat**, *prefett*?*

Proposte operative

Questa Guida vorrebbe dare una risposta alle questioni grammaticali viste sopra, coniugando consapevolezza del funzionamento della lingua, esigenze del linguaggio giornalistico, e buon senso. Alla base di questo lavoro c'è, ovviamente, la convinzione che la relativa novità associata al riconoscimento di uno status di piena dignità per le donne suggerisce di sottolinearne l'identità femminile anche attraverso un adeguato uso della lingua per evitare che esse vengano oscurate sotto il tradizionale ombrello androcentrico. È ancora necessario, quindi, promuovere un'operazione di visibilità che in altri paesi è già stata compiuta, ma in Italia non risulta ancora realizzata.

Le «nuove» forme femminili

«Alla donna non è ancora riconosciuta la piena possibilità di esercitare professioni di prestigio fino a ieri riservate agli uomini: finché si tratta di fare la cassiera, o la cameriera, va bene... ma quando si punta più in alto la situazione cambia. Quindi, ancora oggi, si “permette” alle donne di svolgere la professione di chirurgo, avvocato, ingegnere, ma in un certo senso “non lo si dice”. Si tace il fatto. Non si nomina. E il “non nominare” significa “non riconoscere l’esistenza di qualcosa”...»⁴.

Sulle “nuove” parole femminili per nominare le donne – ma molte in realtà erano già usate in passato – aleggia la convinzione che siano parole brutte e cacofoniche, sebbene né la “bruttezza” né la cacofonia rappresentino dei parametri linguistici, come dimostrano le centinaia di neologismi che entrano ogni anno nella nostra lingua (da *cyberbullista* a *omogenitoriale*) senza che nessuno si preoccupi del loro possibile aspetto o del loro suono più o meno gradevole all’orecchio. E non sono neanche parole “difficili” perché hanno un suono familiare: non sono state «inventate» secondo procedimenti *ad hoc* ma, al contrario, rispettano regolarmente la modalità di formazione delle parole italiane. Una volta sgombrato il campo da queste due accuse di “bruttezza” e “difficoltà”, vediam

4 Cecilia Robustelli, *Lingua e identità di genere*, in *Saperi e libertà*, a cura di Ethel Serravalle, Progetto Polite, Milano, Associazione Italiana Editori, 2000, pp. 524 (anche in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 29, 2000, p.523)

mo per sommi capi come si formano queste nuove parole, in modo che chi le usa si rassicuri sulla loro correttezza grammaticale⁵.

Nelle due tabelle che seguono compaiono rispettivamente le modalità di formazione dei termini a struttura semplice, cioè formati dalla base lessicale e dalla desinenza (es. *ragazz-o*, *ragazz-a*) e dei termini a struttura complessa, cioè formati dalla base lessicale, da un suffisso e dalla desinenza (es. *sena-tor-e*, *sena-tric-e*):

Nomi semplici base lessicale + desinenza -a, e, -i, -o, -u	
Maschile	Femminile
-o	-a
<i>prefetto</i>	<i>prefetta</i>
-e	invariato, prende l’art. femminile <i>la</i>
<i>il vigile</i>	<i>la vigile</i>
-i	invariato, prende l’art. femminile <i>la</i>
<i>l(o)’accalappiacani</i>	<i>l(a)’accalappiacani</i>
-u	invariato, prende l’art. femminile <i>la</i>
<i>il bantu</i>	<i>la bantu</i>
-a	invariato, prende l’art. femminile <i>la</i>
<i>il collega</i>	<i>la collega</i>

5 Per un’ampia illustrazione delle caratteristiche grammaticali del nome si veda il III capitolo della *Grammatica italiana* di Luca Serianni, Torino, Utet, 1989.

Alcune “eccezioni”, ben note, non hanno alcuna rilevanza su questo sistema di formazione delle parole perché sono in numero limitatissimo e si motivano con ragioni di tipo storico-etimologico. Mi riferisco per esempio

- ai nomi in *-a* con un referente maschile ma di genere grammaticale femminile che richiedono l'accordo al femminile: es. *la guardia, la guida, la recluta, la sentinella, la spia, la vedetta* è stata fermata;
- ai nomi in *-a* con un referente maschile e di genere grammaticale maschile che richiedono l'accordo al maschile: es. *l'eremita, il boia, il camerata, il gerarca, il monarca, il Papa, il papà, il patriarca, il pilota, il pirata, il poeta, il sosia*, è stato fermato;
- ai nomi in *-o* con referente femminile ma di genere grammaticale maschile, es. *il soprano* è stato applaudito, termine al quale viene anche attribuito il genere grammaticale femminile, es. *la soprano* è stata applaudita.

Nomi «suffissati» base lessicale + suffisso + desinenza.	
Maschile	Femminile
-aio, -aro, -ario	-aia, -ara, -aria
<i>fioraio</i> <i>palazzinaro</i> <i>bibliotecario</i>	<i>fioraia</i> <i>palazzinara</i> <i>bibliotecaria</i>

-aiolo	-aiola
<i>pizzaiolo</i>	<i>pizzaiola</i>
-one, -ino	-ona, -ina
<i>accattone</i> <i>spazzino</i>	<i>accattona</i> <i>spazzina</i>
-ano	-ana
<i>paesano</i>	<i>paesana</i>
-ante	invariato, prende l'art. femminile <i>la</i>
<i>il cantante</i>	<i>la cantante</i>
-ente	invariato, prende l'art. femminile <i>la</i>
<i>il corrispondente</i>	<i>la corrispondente</i>
-iere, -iero	-iera
<i>giardiniere</i> <i>prigioniero</i>	<i>giardiniera</i> <i>prigioniera</i>
-tore	-trice
<i>direttore</i>	<i>direttrice</i>
-sore	-sora, -itrice, -essa
<i>incisore</i> <i>difensore</i>	<i>incisora</i> <i>difenditrice</i> (o la forma pop. <i>difensora</i>)
<i>professore</i>	<i>professoressa</i>

Le possibilità di costruire forme per indicare i ruoli e le professioni delle donne ci sono tutte e si possono usare quindi in tutta tranquillità. Ci sono però alcuni casi particolari sui quali è opportuno soffermarsi.

1) Forme maschili in *-tore* e *-sore*, forme femminili in...

Alle forme maschili in *-tore* e *-sore* possono corrispondere rispettivamente due forme femminili: una forma etimologica, colta, e una forma analogica, popolare, cioè modellata sulla forma maschile:

(a) alla forma maschile *-tore* corrisponde la forma femminile etimologica *-trice*. Moltissime forme in *-trice* sono regolarmente usate oggi in italiano (*attrice, albergatrice, coltivatrice, conduttrice, creatrice, direttrice, editrice, elettrice, emulatrice, fautrice, giocatrice, guidatrice, ispettrice, istruttrice, lavoratrice, moderatrice, narratrice, nuotatrice, organizzatrice, pettinatrice, pittrice, presentatrice, scrutatrice, tentatrice, truccatrice, ecc.*). L'alta produttività di questo suffisso dovrebbe favorire la circolazione di forme meno usate come *procuratrice, redattrice, rettrice, uditrice*.

Alcuni termini come *pastora, tintora, impostora* mostrano la forma femminile popolare del suffisso *-tora* modellata sulla forma maschile, che ha permesso la creazione della coppia "regolare" *-tore* / *-tora*.

(b) alla forma maschile *-sore* corrisponde la forma femminile etimologica *-itrice*, un suffisso che si aggiunge all'infinito del verbo corrispondente: per esempio dal verbo *difendere* abbiamo il femminile *difenditrice*. Si tratta di un

meccanismo di formazione delle parole oggi poco produttivo proprio per la sua complessità, come si vede dalle pochissime forme in *-itrice* (es. *deciditrice, difenditrice, dissuaditrice*). Sono invece più diffuse le forme popolari in *-sora*, più «facili» perché sono analogiche, modellate sulla forma maschile. Si è creata così la «coppia» di suffissi regolare *-sore* / *-sora*, per esempio:

<i>assessóre</i>	<i>assessora</i>
<i>aggressóre</i>	<i>aggressora</i>
<i>difensóre</i>	<i>difensora</i>
<i>irrisóre</i>	<i>irrisora</i>
<i>oppressóre</i>	<i>oppressora</i>
<i>precursóre</i>	<i>precursora</i>
<i>trasgressóre</i>	<i>trasgressora</i>
<i>uccisóre</i>	<i>uccisora</i>

Dal punto di vista morfologico, quindi, a molte forme maschili in *-sore* possono corrispondere due forme femminili, quella in *-itrice* e quella in *-sora* (es. *aggressóre* – *aggressora/aggreditrice, difensóre* – *difensora/difenditrice*) ma la loro diffusione è (ancora) molto limitata e alcune non risultano ancora attestate nei dizionari.

Chi volesse comunque usarle, magari costruendo nuove forme attraverso i procedimenti di formazione delle parole che abbiamo appena visto, ricordi che tra la forma in *-sora* e quella in *-itrice* sa-

rà opportuno privilegiare quella della quale si ritiene che sia più immediato cogliere il significato: normalmente questa è una caratteristica propria delle forme in *-sora* più che di quelle in *-itrice*.

Se invece queste forme sembrassero davvero troppo poco familiari all'occhio e all'orecchio del pubblico è sempre possibile – come avviene spesso nel linguaggio giornalistico – usare al loro posto una perifrasi relativa: *colei che ha recensito* o *l'autrice della recensione* anziché *la recensora, la persona che ha ucciso* anziché *l'uccisora*, ecc.

Si tratta di un uso perfettamente legittimo: ciò che si intende sottolineare con la lista di parole di genere femminile che abbiamo proposto è che ciascuna forma maschile ha il corrispondente femminile. Ma esse rappresentano soltanto una possibilità di scelta in più per chi scrive, non certo un obbligo...

2) Le forme in *-essa*: *avvocata* o *avvocatessa*?

La lingua italiana possiede un buon numero di forme femminili in *-essa* (molte oggi in disuso, es. *ostessa, brigantessa, orchesa*, ecc.) che in anni recenti sono state affiancate da forme senza suffisso, come *avvocata/avvocatessa, dottoressa/dottora, poeta/poetessa, studentessa/studente*.

La ragione della diffusione di queste forme senza suffisso risale alla decisa condanna delle forme in *-essa* formulata da Alma Sabatini (1987:30) e dovuta alla connotazione «spregiativa, ridicolizzante» che avrebbe il suffisso *-essa* anche se si sarebbe «via via attenuata in alcuni nomi di professione: *dottoressa, professoressa,*

studentessa grazie alla presenza massiccia delle donne in queste funzioni, senza peraltro essere del tutto scomparsa».

Ma oggi il suffisso *-essa* non sembra avere la connotazione tanto negativa che le aveva attribuito Sabatini⁶. Casomai rende le forme femminili foneticamente «pesanti» e per questo, ma solo per questo, si possono preferire, quando disponibili, altre forme. E infatti *avvocata*, per esempio, ha già guadagnato qualche citazione sulla stampa:

Alessandra Balterini è un'avvocata. Non di quelle che si occupano di fallimenti societari, oppure di tributi o di assicurazioni. Alessandra Ballerini è una di quei professionisti che ha deciso di occuparsi delle persone, prima ancora che dei loro guai giudiziari. E che ha anche voglia di raccontarle, quelle vite.

(unità.com 27 marzo 2014)

6 La supposta connotazione negativa delle forme in *-essa* non dipende in realtà dall'etimologia né da uno sviluppo della «sfumatura accrescitiva» che aveva nell'«uso iniziale» (A. Sabatini, cit., p. 30) quanto, eventualmente, dall'uso ironico e, questo sì, ridicolizzante, con cui alcuni scrittori del primo Novecento impiegarono termini come *deputatessa, ministresse*, ecc. (cfr. «Parole al femminile», in *Italia linguistica: gli ultimi 150 anni. Nuovi soggetti, nuove voci, un nuovo immaginario*, a cura di Elisabetta Benucci e Raffaella Setti. Presentazione di Nicoletta Maraschio, Firenze, Accademia della Crusca - Le Lettere, 2011, pp. 3-19, pp. 34-57, pp. 58-65).

Non c'è quindi ragione di cancellare le forme in -essa che risultano bene attestate nell'uso e che possono essere usate tranquillamente:

avvocata (anche se è preferibile la forma *avvocata*)

baronessa

campionessa

contessa

dottoressa

duchessa

poetessa

principessa

professoressa

profetessa

sacerdotessa

Le forme *giudice*, *vigile*, *presidente*, sono da preferirsi alle varianti in -essa (*giudicessa*, *vigilessa*, *presidentessa*) perché, come per tutte le forme in -e e -ente, sono uguali per il maschile e femminile. Ovviamente quando sono usate in riferimento a una donna e sono preceduta dall'articolo questo deve essere di genere femminile: *la giudice*, *la vigile*, *la presidente*:

Anche in Virginia viene annullato il divieto ai matrimoni tra persone dello stesso sesso. Lo ha stabilito la giudice federale Arenda Wright Allen, affermando che la misura era incostituzionale.

(lapresse.it 14 febbraio 2014)

3) Le formulazioni «ibride»: *il ministro donna? La ministro?*

La formulazione che vede l'uso del modificatore *donna* preceduto o seguito da un nome di professione/titolo istituzionale maschile, es. *il ministro donna* o *la donna ministro*, rappresenta una delle prime modalità adottate per indicare che una professione o un ruolo eminentemente maschili potevano essere svolte o ricoperte da donne, e richiama un periodo nel quale i corrispondenti morfologici femminili di alcuni nomi di professione/titoli istituzionali maschili erano ancora poco diffusi.

È quindi una modalità tendenzialmente obsoleta e quando possibile da evitare, a meno di non voler sottolineare la «straordinarietà» della presenza femminile in un ruolo tradizionalmente occupato da uomini:

Chi sono gli otto ministri donna del governo guidato da Matteo Renzi

(ilgiornale.it 21 febbraio 2014)

Si tratta di un traguardo particolarmente significativo per un Paese come il nostro che per avere un ministro donna - il primo della Repubblica - ha dovuto aspettare fino al 1976 con l'ingresso di Tina Anselmi, in quota Dc, al ministero del Lavoro e Previdenza sociale.

(repubblica.it 26 febbraio 2014)

Anche *la ministro*, come *la deputato*, *la chirurgo*, ecc., rappresenta una formulazione ormai «vecchia», rivelatrice di un periodo di incertezza lessicale, oggi speriamo superato dallo sdoganamento – ma ormai possiamo dire dalla lessicalizzazione – delle forme femminili *ministra*, *deputata*, *chirurga*, ecc.

4) Si dice «Boldrini» o «la Boldrini»?

**Perché «la» Boldrini, «la» Boschi, «la» Taverna ecc
e non «il» Renzi, «il» Grillo, «il» Padoan?
Il cognome non basta, per le donne?**

(Twitter, @vittoriozucconi 20.10 21 aprile 2014)

chiede Vittorio Zucconi allo sterminato popolo che lo segue su Twitter. Ed ecco la risposta: ma certo che basta, anzi, usiamo pure tranquillamente il cognome delle donne senza l'articolo, così come avviene per quello degli uomini, a tutto vantaggio del numero di caratteri talvolta davvero esiguo di cui si può disporre.

Quindi va benissimo scrivere

**Redditi dei parlamentari toscani: Nesi il più ricco; Boschi e
Giannini sopra i 90mila €**

(lanazione.it 14 aprile 2014)

**«Non accettiamo un processo indiano di cui non riconosciamo la
validità» – ha poi rimarcato Pinotti**

(ilfattoquotidiano.it 24 aprile 2014)

Ma ricordiamo che la tradizione grammaticale in questi casi prescriveva l'uso dell'articolo.

Pertanto non scandalizziamoci troppo se «scappa» un *la* davanti a un cognome femminile...

**Questioni morfosintattiche:
lo sdoppiamento (*il ministro e la ministra?*),
il maschile inclusivo (*i ministri?*),
l'accordo (*sono andati, sono andati e andate?*)**

Quando il riferimento è a due persone, un uomo e una donna, si suggerisce, almeno la prima volta in cui si nominano, di distinguere la loro presenza attraverso l'uso simmetrico del genere grammaticale:

La ministra Giannini e il ministro Padoan sono stati invitati all'Ambasciata spagnola.

Se si preferisce usare il titolo solo al maschile, con funzione inclusiva, per risparmiare spazio o tempo, si suggerisce di inserire il nome proprio prima del cognome per segnalare che ci si riferisce a un uomo e a una donna:

I ministri Stefania Giannini e Pier Carlo Padoan sono stati invitati all'Ambasciata spagnola.

L'accordo di aggettivi, sostantivi, pronomi e participi è al maschile per evitare di appesantire il testo, e anche le riprese nominali o pronominali

I ministri Stefania Giannini e Pier Carlo Padoan sono stati invitati all'Ambasciata spagnola (...) I ministri si sono successivamente recati al Senato

I ministri Stefania Giannini e Pier Carlo Padoan sono stati invitati all'Ambasciata spagnola. L'ambasciatore li ha accolti con le parole di rito.

Anche quando il riferimento è a più persone, uomini e donne, dei quali non viene specificata l'identità si suggerisce di distinguere la presenza delle due componenti attraverso l'uso simmetrico del genere grammaticale:

I ministri e le ministre presenti al Consiglio europeo sono stati salutati dal Presidente della Commissione

Per questo è preferibile evitare il maschile inclusivo che nasconde la presenza della componente femminile:

I ministri presenti al Consiglio europeo sono stati salutati dal Presidente della Commissione

Quindi nel testo che segue, al penultimo rigo, sarebbe stato preferibile scrivere *avvocati e avvocate, psicologi e psicologhe, medici e mediche: i migliori consulenti sono a disposizione:*

Un incontro, il loro, che è diventato amicizia, complicità,

progetti comuni. Michelle Hunziker anni fa si rivolse a Giulia Bongiorno perché viveva sulla propria pelle la tragedia dello stalking. L'avvocata l'ha aiutata, insieme hanno condiviso tante lotte, hanno impiegato anni a spiegare all'Italia la parola «stalker» che all'inizio nessuno capiva. Insieme, non da sole naturalmente, sono riuscite a dar vita a una legge che punisce gli stalker. Nel frattempo è nata «Doppia difesa», la fondazione che aiuta le donne, le donne violentate, abusate, abbandonate. Avvocati, psicologi, medici: i migliori consulenti sono a disposizione.

(corriere.it 2 marzo 2014)

Questioni grafiche:

il sindaco e la sindaca? ○ il/la sindaco/a?

○ i sindac*??:*

Le forme maschili e femminili, oltre che nella loro formulazione estesa, es. *il sindaco o la sindaca*, possono essere usate anche in quella abbreviata, es. *il/la sindaco/a*. Questa modalità non riguarda strettamente il linguaggio giornalistico, ma è utilizzabile in moduli e in tabelle, dove lo spazio è spesso ridotto. L'ordine con cui compaiono la forma maschile e femminile non è significativo, ma la prima posizione è quella che risulta maggiormente in evidenza e di questo è necessario tenere conto qualora si preferisca l'ordine forma femminile + forma maschile.

Si suggerisce invece di evitare in ogni caso l'uso dell'asterisco al posto della desinenza – una modalità che appare talvolta nella comunicazione digitale, in genere nelle formule di esordio, es. *Car* tutt** - perché non fa parte del sistema grafematico della lingua italiana né delle altre lingue e pertanto, essendo un uso non (ancora) condiviso, può provocare perplessità e non essere compreso.

Formulazioni che evitano di esplicitare il genere della persona alla quale ci si riferisce

L'uso di formulazioni e termini che qui, per comodità, definiamo «neutri» perché indicano l'essere umano senza alcun riferimento alla sua identità maschile o femminile, permette di riferirsi a donne e a uomini senza specificare il genere.

Si tratta di modalità che rappresentano un'alternativa all'uso del maschile inclusivo e che possono risultare utili anche nel linguaggio giornalistico:

Termini «neutri» riferiti a persone singole

la persona	le persone
l'individuo	gli individui
il soggetto	i soggetti

Termini «neutri» riferiti a mansioni o a gruppi di persone

la segreteria
la direzione
l'ufficio
il servizio di...
il personale di...
la rappresentanza di...
il gruppo di...

Formulazioni «neutre»

- con i pronomi indefiniti chi/coloro:
Gli abbonati devono pagare il canone entro il 31 gennaio > Coloro che hanno l'abbonamento devono pagare il canone entro il 31 gennaio
- con la forma impersonale
Gli abbonati devono pagare il canone entro il 31 gennaio >
Si deve /È obbligatorio, ecc. pagare il canone entro il 31 gennaio.

Strategie sintattiche

- forma passiva
Si noti infine che la forma passiva costituisce un'ottima strategia (sintattica) per evitare di esplicitare il genere di chi compie l'azione proprio perché con questo tipo di costruzione non è obbligatorio esprimere l'agente:
Gli abbonati devono pagare il canone entro il 31 gennaio
Il canone deve essere pagato entro il 31 gennaio.

Tre suggerimenti finali

- 1. Dare visibilità alle donne sul piano professionale e istituzionale anche attraverso l'uso appropriato della lingua**
- 2. Evitare gli stereotipi che danno un'immagine negativa della donna**
- 3. Fare in modo che anche le donne si riconoscano in quello che leggono, vedono e ascoltano...**

La ministra Anselmi e il femminile all'Ansa.

Intervista a Sergio Lepri

di Maria Teresa Manuelli

«Si attribuisce a Mao Tse-tung la frase “Le donne sono l'altra metà del cielo”. Ora io non conosco il cinese e non so se questa traduzione che si è diffusa sia quella corretta, ma so che un errore di fondo vi è implicito. Una discriminazione: dire che è l'altra. La donna, casomai, è una delle due metà del cielo. Non l'altra. Eppure quanti continuano a utilizzare questa frase come simbolo del rispetto della donna!». Inizia così l'incontro con Sergio Lepri, classe 1919, storico ex direttore dell'Ansa (per quasi 40 anni dal 1961 al 1990) e fervente oppositore delle tante discriminazioni che affliggono la lingua italiana. Compresa quella sull'uso del femminile nelle professioni e nelle cariche istituzionali. Lui, infatti, che ha iniziato il mestiere dirigendo il giornale clandestino L'Opinione durante la Resistenza, e da allora ha inteso il giornalismo come un servizio civile a favore delle cittadine e dei cittadini, da sempre ha portato avanti l'idea che il nostro mestiere dovesse essere un mezzo di crescita per la società. Per questo è stato tra i primi, se non il primo, a porsi la questione del femminile. Autore di saggi e libri, ed ex docente di «Linguaggio dell'informazione e tecniche di

scrittura» alla Luiss di Roma, ancora oggi non abbandona di seguire le questioni linguistiche nel giornalismo. Non si poteva quindi pensare a miglior osservatore per chiedere spiegazioni sull'uso del femminile nel linguaggio giornalistico e delle sue evoluzioni. «Se vuole, posso darle un contributo di informazioni e di riflessioni sui due aspetti del problema - esordisce facendomi accomodare in salotto -: primo, il criterio androcentrico delle lingue; secondo, come lei stessa giustamente sostiene, l'ignoranza; compresa l'ignoranza di molte donne che ritengono una conquista femminista l'appropriarsi delle qualifiche professionali maschili».

Quindi il perpetrare l'uso del maschile anche per ruoli riferiti a donne nel giornalismo oscilla tra la volontà di mantenere una visione androcentrica e l'ignoranza?

Non solo. Esempi come quello di Mao Tse-tung hanno anche un'altra spiegazione: la pigrizia, ovvero un'abitudine mentale di cui non ci si rende conto. Lo stesso Nencioni, ex presidente della Crusca, è convinto in buonissima fede che si può dire «ministro» al posto di «ministra» senza problemi. Un altro esempio? Questi che scrivono a favore delle donne e continuano a chiamarsi Corte europea dei diritti dell'uomo (mentre mi mostra la pubblicazione del «Manuale di diritto europeo della non discriminazione», ndr). Che poi la soluzione a questi problemi sarebbe così semplice: basta sostituire la parola «uomo» con «Diritti umani» o «dell'Umanità». E che dire della famosa frase di Socrate «L'uomo è misura di tutte le cose»? Ma non come la diceva Socrate, con la U maiuscola di un

umano generico, bensì come la usavano i sofisti, ovvero con la u minuscola. E la donna, non misura niente? Ma tutta la storia è così. A partire da Adamo ed Eva.

Ma lei come è arrivato a questa consapevolezza?

Il problema delle qualifiche professionali delle donne ha fatto sempre parte - per me - del problema più generale di un linguaggio giornalistico che si faccia capire e che contribuisca all'uso corretto della lingua nazionale. Al di là delle sue specifiche finalità istituzionali, di raccontare i fatti della vita rispondendo ai bisogni informativi della società, il giornalismo ha infatti il compito - ed è soprattutto questo che lo fa importante - di allargare il patrimonio di conoscenze dei suoi fruitori e perciò anche la pertinente conoscenza della lingua. La lingua non è soltanto una somma di parole; ogni parola è storia e ogni parola è, nel nostro inconscio mentale, un tesoro di concetti e di comportamenti.

Nel suo ruolo di direttore dell'Ansa quanto ha contribuito al cambiamento del linguaggio?

Vidi nell'Ansa uno strumento efficace per contribuire alla crescita civile della società. Ne divenni direttore nel gennaio del 1961. L'Ansa era allora e continuò ad esserlo per tutti gli anni Settanta e Ottanta e poi ancora, fino all'avvento di Internet, l'organo dell'informazione di base di tutti i giornali italiani, scritti e parlati. Se l'Ansa scriveva «la presidente Jotti» e non «il presidente Jotti», come l'interessata in un primo tempo voleva, i giornali scrivevano

«la presidente Jotti»; e alla fine anche Nilde Iotti accettò di essere chiamata «la presidente». Così per la senatrice Susanna Agnelli, che voleva essere chiamata senatore; noi la chiamavamo senatrice, e per questo mi mostrò spesso la sua inimicizia. Se fossi ancora il direttore dell'Ansa, sicuramente farei scrivere «ministra» e «architetta» e «sindaca» e «assessora» e così via.

Ma quindi cosa è successo da allora a oggi che ha fatto frenare quando non invertire bruscamente questa tendenza?

Ho diretto l'Ansa fino agli inizi degli Anni '90. Ma già nell'80 avvenne la rivoluzione di Internet, soprattutto nel campo dell'informazione. Prima di questo erano le agenzie di stampa a fornire la maggior parte delle informazioni a tutti i giornali. E io approfittai di questo per diffondere il più possibile il corretto italiano, non solo sulle questioni di genere, ma a tutto tondo dalla grafia e ai vocaboli mutuati dall'estero. Poi le agenzie persero via via questo ruolo. Sia perché i giornali si strutturarono con redazioni più corpose, sia per l'avvento della Rete. E anche la loro influenza sulla lingua si perse. Oggi l'informazione viene da ogni parte, spesso senza il dovuto controllo, mentre il conservatorismo mentale, ovvero l'essere contrari a tutto ciò che è nuovo, la fa da padrone.

Possiamo dire, allora, che è colpa di un mix di cambiamenti del sistema dell'informazione e pigrizia dei parlanti?

Non è così semplice. La invito a riflettere su un altro aspetto della questione, che è a dir poco imbarazzante: il fatto che questo

problema esiste quasi solo da noi. In Francia si dice regolarmente «la ministre», «la présidente», «la secrétaire générale», «la juge», «l'envoyée extraordinaire», «la directrice», «la conseillère». In Germania Angela Merkel è «Kanzlerin», la ministra è «Ministerin». Anche in Spagnolo non c'è problema: hanno addirittura «la presidenta», «la profesora» ecc. con l'autorità che viene dalla Real Academia Española (RAE), fondata nel Settecento sul modello dell'italiana Accademia della Crusca. Quasi solo da noi, le forme femminili non sono accettate. Non è questione di perdita di «guida» linguistica, di pigrizia o di ignoranza in questo rifiuto. Domandiamoci il perché. Dire «ministra» al posto di «ministro» non è un semplice fatto di correttezza formale. È un fatto sostanziale. È questione di cultura sociale e politica. Non significa solo far sapere - o non far sapere - al lettore che il ministro è una donna, ma che una donna ha funzione di ministro. Dietro ogni parola c'è un mondo, c'è tutta una cultura. Per non parlare delle colleghe che dirigono i giornali e che si fanno chiamare tutte «direttore».

Ecco, ha toccato una nota dolente. Quanto contano le donne nei ruoli chiave dell'informazione per cambiare anche il linguaggio?

Molto, se non imitano gli uomini. L'Ansa fu anche l'organo giornalistico che per primo aprì le porte alle donne. Quando il «Messaggero» non aveva (e si vantava di non avere) neppure una redattrice, L'Ansa aveva l'11% di personale giornalistico femminile; e negli anni Ottanta le prime redattrici apparse nelle sale stampa degli organi parlamentari e di governo erano redattrici dell'Ansa. Nel

mio modo di procedere, anche nel campo del linguaggio, ebbi ovviamente il consenso delle colleghe dell'agenzia, ma anche la generale accettazione dei colleghi. E non parliamo della Commissione nazionale «per la realizzazione della parità fra uomo e donna», istituita nel 1986 dal governo Craxi. Devo dire anche che nessuna critica mi è venuta dai giornali. Ma il problema è esploso più tardi ed io non ero più il direttore dell'Ansa.

Come fiorentino d'origine, quanto hanno contato le sue frequentazioni con l'Accademia della Crusca?

Conforto ebbi dalla Crusca, del cui presidente Francesco Sabatini divenni amico, e dalle consulenze del suo semestrale «La Crusca per voi». La comunanza di idee e di progetti mi regalò l'amicizia di Tullio De Mauro. Insomma tutto il mondo culturale la pensa come lei e come me. E allora perché tante resistenze a una razionale soluzione del problema? Il principio androcentrico che ha regolato da secoli il linguaggio e il maschilismo possono spiegare il passato. Il presente lo spiega soprattutto l'ignoranza; anche l'ignoranza di molte donne. Un'ignoranza che si manifesta in molte forme diverse e appare nel giornalismo di oggi ampiamente diffusa, soprattutto nelle redazioni e nel lavoro di editing dei redattori senza firma. Non vede gli errori di grammatica e di ortografia anche nei quotidiani più importanti? Sono pochi i giovani giornalisti che leggono e che studiano.

Ma come è successo che ha iniziato a introdurre il femminile

nelle cariche istituzionali?

Non ci ho mai pensato. Mi è venuto automatico: ho cominciato quando hanno cominciato le donne a ricoprire tali cariche. La prima ministra italiana è stata Tina Anselmi nel 1976. Prima di lei non c'erano ministre. A quel punto credo di essermi posto il problema. E di averlo risolto nel modo più naturale: con il femminile, così come avveniva per altre professioni. Finalmente le donne arrivavano a ricoprire ruoli che per secoli erano stati appannaggio esclusivo degli uomini e il fatto richiedeva un termine appropriato. Ed erano giusto gli anni in cui le donne si affacciavano sulla scena pubblica e rivendicavano i propri diritti. Ora le faccio io una domanda: il testo di Alma Sabatini, pubblicato dallo stesso Consiglio dei Ministri, lei pensa che sia stato davvero diffuso negli organi dell'amministrazione dello Stato? Già in questo si ha una risposta del problema.

Chi è Gi.U.Li.A.

Gi.U.Li.A. è nata da una ribellione. La disobbedienza di un gruppo di giornaliste che non si riconoscevano nel modo in cui l'informazione racconta, e tratta, le donne. Cronache di umiliazioni, di ragazze-tangenti, di uomini potenti e di logiche politiche che premiavano corpi e schiacciavano ingegni, di collaborazioni d'oro e ministeri elargiti per meriti estetici, mentre la popolazione femminile faticava a trovare lavoro, asili nido e rappresentazione.

Ci siamo così ritrovate e unite attorno a un Manifesto e un acronimo (giornaliste unite libere autonome). Dapprima un semplice drappello di amiche e colleghe, che in brevissimo tempo è cresciuto fino a superare le attuali 800 adesioni. Tutte ci riconosciamo negli obiettivi del nostro Manifesto: promuovere l'uguaglianza dei generi nella società con particolare attenzione al mondo del giornalismo e battersi contro discriminazioni e resistenze; difendere l'immagine della donna dall'uso umiliante di merce o tangente, costruendo una sua rappresentazione mediatica aderente alla realtà e rispettosa delle differenze; battersi per la libertà e l'autonomia dell'informazione, intesa come bene comune, e per un servizio pubblico indipendente.

Nel 2012 Gi.U.Li.A. si è costituita in associazione nazionale con sede a Roma, organizzata per realtà territoriali. Si è battuta accan-

to ad altre associazioni di donne democratiche e sindacali per difendere diritti (legge 194, lavoratrici madri, norme anti-femminicidio, contratto di servizio Rai, democrazia paritaria...).

Soprattutto ha costruito propri progetti, mirati a incidere su chi i media li fa e su chi ne fruisce: un sito di informazione (www.giuliagiornaliste.it), corsi di genere ai master universitari per futuri giornalisti, corsi di formazione per giornalisti, dibattiti e manifestazioni prendendo a spunto i casi di cronaca, spettacoli teatrali che mettono in rilievo le analogie tra la cultura alta e l'attualità quotidiana nella tragedia del femminicidio («Desdemona e le altre»), video sulla rappresentanza femminile, il concorso fotografico annuale «Lo Sguardo di Giulia». E il presente manuale d'orientamento linguistico ad uso delle redazioni.

Per informazioni e contatti:
giuliagiornaliste@gmail.com - www.giuliagiornaliste.it

Breve vocabolario delle professioni e delle cariche

MASCHILE

FEMMINILE

A

Accompagnatore	Accompagnatrice
Addestratore	Addestratrice
Addetto	Addetta
Agente	Agente
Agricoltore	Agricoltrice
Albergatore	Albergatrice
Allenatore	Allenatrice
Allevatore	Allevatrice
Ambasciatore	Ambasciatrice ¹
Amministratore	Amministratrice
Analista	Analista
Animatore	Animatrice
Annunciatore	Annunciatrice
Antennista	Antennista
Antropologo	Antropologa

1 La tradizione attribuisce ad *ambasciatrice* il significato di «moglie dell'ambasciatore» ma è arrivato il momento che acquisisca il suo pieno significato, corrispondente a quello che ha il maschile *ambasciatore*

Arbitro	Arbitra
Archeologo	Archeologa
Architetto	Architetta
Assessore	Assessora
Assistente	Assistente
Astronomo	Astronoma
Atleta	Atleta
Attore	Attrice
Attrezzista	Attrezzista
Autotrasportatore	Autotrasportatrice
Avvocato	Avvocata

B

Bagnino	Bagnina
Banditore	Banditrice
Barbiere	Barbiera
Barista	Barista
Benzinaio	Benzinaia
Bidello	Bidella
Bibliotecario	Bibliotecaria
Biochimico	Biochimica
Biologo	Biologa
Biotecnologo	Biotecnologa
Boscaiolo	Boscaiola
Botanico	Botanica
Bracciante	Bracciante

C

Calzolaio	Calzolaia
Cameriere	Cameriera
Campione	Campionessa
Cancelliere	Cancelliera
Cantante	Cantante
Cantiniere	Cantiniera
Cantoniere	Cantoniera
Caporedattore	Caporedattrice
Caposervizio	Caposervizio
Capostazione	Capostazione
Capotreno	Capotreno
Carpentiere	Carpentiera
Carroziere	Carrozziera
Cartografo	Cartografa
Casaro	Casara
Cassiere	Cassiera
Ceramista	Ceramista
Chirurgo	Chirurga
Collaboratore	Collaboratrice
Collega	Collega
Coltivatore	Coltivatrice
Comandante	Comandante
Commercialista	Commercialista
Commesso	Commessa

Commissario	Commissaria
Compositore	Compositrice
Conciatore	Conciatrice
Conducente	Conducente
Conduttore	Conduttrice
Consigliere	Consigliera
Consulente	Consulente
Contabile	Contabile
Controllore ²	Controllora
Coordinatore	Coordinatrice
Coreografo	Coreografa
Correttore	Correttrice
Costumista	Costumista
Critico	Critica
Cuoco	Cuoca
Curatore	Curatrice
Custode	Custode

D

Danzatore	Danzatrice
Decoratore	Decoratrice
Deputato	Deputata
Dietista	Dietista
Difensore	Difensora/Difenditrice

² vedi *-tore/-tora* e *-sore/-sora*

Diplomatico	Diplomatica
Direttore	Direttrice
Dirigente	Dirigente
Disegnatore	Disegnatrice
Docente	Docente
Dottore	Dottoressa

E

Economista	Economista
Editore	Editrice
Educatore	Educatrice
Elettricista	Elettricista
Erborista	Erborista
Esperto	Esperta
Estetista	Estetista
Etnografo	Etnografa
Evasore	Evasora/Evaditrice

F

Fabbricante	Fabbricante
Fabbro	Fabbra
Facchino	Facchina
Falegname	Falegname
Farmacista	Farmacista
Fioraio	Fioraia
Fisico	Fisica

Fisioterapista	Fisioterapista
Floricoltore	Floricoltrice
Fonditore	Fonditrice
Fornaio	Fornaia
Fotografo	Fotografa
Fresatore	Fresatrice
Frutticoltore	Frutticoltrice
Funzionario	Funzionaria

G

Gallerista	Gallerista
Gelataio	Gelataia
Genetista	Genetista
Geografo	Geografa
Geologo	Geologa
Giardiniere	Giardiniera
Giornalista	Giornalista
Giudice	Giudice
Gommista	Gommista
Grafico	Grafica
Gruista	Gruista
Guardia	Guardia
Guardiano	Guardiana
Guida	Guida
Guidatore	Guidatrice

I

Idrologo	Idrologa
Igienista	Igienista
Imbianchino	Imbianchina
Impiegato	Impiegata
Impresario	Impresaria
Incisore	Incisora
Infermiere	Infermiera
Ingegnere	Ingegnera
Insegnante	Insegnante
Inserviente	Inserviente
Installatore	Installatrice
Intagliatore	Intagliatrice
Interprete	Interprete
Investigatore	Investigatrice
Inviato	Inviata
Ispettore	Ispettrice
Istruttore	Istruttrice

L

Lattoniere	Lattoniera
Lavandaio	Lavandaia
Lavapiatti	Lavapiatti
Lavoratore	Lavoratrice
Linguista	Linguista
Liquidatore	Liquidatrice

Litografo	Litografa
Logopedista	Logopedista

M

Macellaio	Macellaia
Macchinista	Macchinista
Maestro	Maestra
Magazziniere	Magazziniera
Magliano	Magliaia
Manutentore	Manutentrice
Massaggiatore	Massaggiatrice
Matematico	Matematica
Meccanico	Meccanica
Medico	Medica
Meteorologo	Meteorologa
Militare	Militare
Minatore	Minatrice
Ministro	Ministra
Modellatore	Modellatrice
Moderatore	Moderatrice
Modello	Modella
Montatore	Montatrice
Mosaicista	Mosaicista
Muratore	Muratrice

N

Narratore	Narratrice
Notaio	Notaia
Nuotatore	Nuotatrice

O

Odontotecnico	Odontotecnica
Operaio	Operaia
Operatore	Operatrice
Ottico	Ottica
Orafo	Orafa
Organizzatore	Organizzatrice
Orologiaio	Orologiaia
Ostetrico	Ostetrica

P

Panettiere	Panettiera
Parlamentare	Parlamentare
Parrucchiere	Parrucchiera
Pasticciere	Pasticciera
Pastore	Pastora
Pellicciaio	Pellicciaia
Pescatore	Pescatrice
Pettinatore	Pettinatrice
Pianista	Pianista
Piastrellista	Piastrellista

Pilota	Pilota
Pioniere	Pioniera
Pittore	Pittrice
Pizzaiolo	Pizzaiola
Poeta	Poeta/Poetessa
Politologo	Politologa
Poliziotto	Poliziotta
Portiere	Portiera
Postino	Postina
Prefetto	Prefetta
Presentatore	Presentatrice
Preside	Preside
Presidente	Presidente
Primario	Primaria
Procuratore	Procuratrice
Produttore	Produttrice
Professore	Professoressa
Progettista	Progettista
Programmatore	Programmatrice
Promotore	Promotrice
Psicologo	Psicologa
Psicoterapeuta	Psicoterapeuta
Pubblico ministero	Pubblico ministero

R

Rappresentante	Rappresentante
Redattore	Redattrice
Reggente	Reggente
Regista	Regista
Regnante	Regnante
Restauratore	Restauratrice
Rettore	Rettrice
Revisore	Revisora
Ricercatore	Ricercatrice
Rilegatore	Rilegatrice

S

Saldatore	Saldatrice
Sarto	Sarta
Sceneggiatore	Sceneggiatrice
Scenografo	Scenografa
Scrutatore	Scrutatrice
Scultore	Scultrice
Segretario	Segretaria
Senatore	Senatrice
Sentinella	Sentinella
Sindaco	Sindaca
Sociologo	Sociologa
Sommozzatore	Sommozzatrice
Spazzacamino	Spazzacamino

Spazzino	Spazzina
Stalliere	Stalliera
Stampatore	Stampatrice
Storico	Storica
Stuccatore	Stuccatrice
Suggeritore	Suggeritrice
Suonatore	Suonatrice

T

Tappezziere	Tappezziera
Tecnico	Tecnica
Tecnologo	Tecnologa
Tessitore	Tessitrice
Tintore	Tintora
Tornitore	Tornitrice
Truccatore	Truccatrice

V

Verniciatore	Verniciatrice
Vetraio	Vetraia
Vetrinista	Vetrinista
Vigile	Vigile/vigilessa

Finito di stampare a giugno 2014
presso Tipografia Eurograf Sud
Ariccia (RM)

GiULiA

giornaliste



ISBN 978-88-909887-0-7